

SILVIA BOSCHERO

ROMA

Erano quasi trent'anni che si era dedicato a tempo pieno alla pittura il Capitano Cuor di Bue, come lo chiamò la prima volta l'amico Frank Zappa, ai tempi del college, alla fine degli anni Cinquanta. Tempi in cui entrambi, squattrinati ed eccentrici, cominciavano a scardinare le regole della musica leggera americana. Captain Beefheart, Don Van Vliet, era nato sessantanove anni fa e da tempo era malato di sclerosi multipla, malattia che lo ha portato via venerdì sera.

Era stato un totale agitatore Beefheart, e ovviamente un iconoclasta, ma non alla maniera dell'amico, perché il Capitano era anarcoide, folle, totalmente visionario. Alienato totale, funambolo e stregone capace di mescolare free jazz, rock, psichedelia, blues e quant'altro, aveva siglato il suo capolavoro nel 1969, *Trout mask replica* (con l'aiuto economico di Zappa), terzo suo album, dove in copertina appariva addobbato dei suoi soliti colli di pelliccia ma con la faccia di un pesce. Genio e bizzarria, genio e ironia, su se stesso in primis. Quel disco (che l'allora ragazzino Matt Groening definì il peggiore mai ascoltato per poi redimersi e capo-

L'amico-nemico Zappa

Negli anni Settanta iniziarono a scardinare le regole della musica

volgere totalmente il suo giudizio) sarebbe entrato negli annali della musica rock sperimentale: difficile da digerire per il grande pubblico (testi totalmente surreali, costruzioni musicali complesse, improvvisazioni e astrazioni) ma amato incondizionatamente dalla critica che comprese subito l'originalità e l'istinto visionario del nostro. Un'originalità che lo renderà seminale per molte band rock a venire. La sua grandiosa costruzione musicale poggia le fondamenta sulla radice che ogni musicista americano che si rispetti conosce e onora: il blues; e basta ascoltare il primo album (dove milita anche un giovanissimo Ry Cooder) per comprendere che uno dei più grandi destrutturatori della tradizione fu anche un grande conoscitore della tradizione stessa.

Alla maniera di Picasso (d'altronde lo stesso Beefheart ha cominciato prima con la pittura che con la musica) è partito dal classico per giungere al suo cubismo, alla blasfemia; ha sezionato la materia musicale tutta (fonti colte e popolarissime) per poi



Il musicista e pittore Captain Beefheart

“**CIAO
CAPITANO
CUOR
DI BUE**”

**Folle, visionario e stregone
Captain Beefheart se n'è andato a 69 anni
Era malato di sclerosi multipla**

Discografia

L'apice con «Safe as Milk» e l'ottimo ultimo «Ice cream..»

I semi della vena sperimentale e iconoclasta vengono gettati nell'esordio «Safe as Milk» (1967), ma è con «Strictly Personal» (1968) e con «Trout Mask Replica» (1969) che Captain Beefheart and His Magic Band raggiungono l'apice creativo. Dopo «Lick My Decals Off, Baby» (1970), «Mirror Man» (1971) e «The Spotlight Kid» (1972) continuerà a farsi alterne a far buoni dischi fino al canto del cigno, l'ottimo «Ice cream for Crow» (1982) assieme a Gary Lucas alla chitarra, il quale tenterà invano di convincerlo per un secondo album assieme.

centrifugarla e rimetterla assieme in una furiosa azione: «Ho sempre pensato che la musica fosse troppo formale e allora, mi sono detto, ora arrivo io e la sistemo». Il suo far musica (e la sua voce estremamente versatile) era un vero «action painting» che di volta in volta lo vedeva trasformarsi in sciamano o in artista psicotico. Insomma, un tizio, accompagnato dalla sua straordinaria Magic Band, che a metà degli anni Sessanta doveva sembrare un vero pazzo capace di far impallidire gli amanti della musica surf come quelli dei Beatles. Uno che era mille volte più iconoclasta di un Mick Jagger qualsiasi.

Ma non furono quasi mai rose e fiori: gli anni Settanta lo videro incanalarsi in una serie di dischi piuttosto prevedibili (nel 1972 dichiarò: «ero stanco di far paura alla gente con la mia musica»), forse spossato dall'indifferenza del pubblico che non aveva minimamente premiato con le vendite. In perenne difficoltà economica, Beefheart parteciperà a diversi album di Zappa (l'amico-rivale, viste le personalità gigantesche e per molti versi opposte dei due), da *Hot rats* a *Zoot allures* fino a *One size fits all*, e solo a metà anni Settanta, con *Bongo fury* (a quattro mani col solito Zappa) tornerà a far parlare ottimamente di sé. Ma l'industria discografica non lo accoglierà mai fino in fondo, impossibile d'altronde per un irregolare come lui, e il nostro si ritirerà nel deserto del Mojave, suo luogo natale, dedicandosi esclusivamente al suo primo amore, la pittura, quell'amore che non lo abbandonava neppure durante i concerti: «Quando uno della band si metteva a fare un lungo assolo io che potevo fare? Starmene lì impalato? Prendere le mie cose e comincio a dipingere. Non bisogna mai perdere tempo!»●